



analisi

di CHIARA OLDANI

a Toyako per il G8 Research Group - docente di politica economica all'Università di Viterbo e alla Luiss di Roma



JIM YOUNG / REUTERS

I premier al G8 di Toyako.

LA NOTIZIA

Il G8 di Toyako, terminato il 9 luglio, ha confermato l'obiettivo comune di versare 25 miliardi di dollari l'anno ai Paesi africani. Il problema è che gli impegni presi dal 2005 a oggi sono stati rispettati solo al 14% e sembra difficile che entro il 2010 (la nuova data di riferimento) tutti possano versare gli arretrati.

ECCO L'ULTIMO G8 DELLA STORIA

■ Si è concluso a Toyako, una località piuttosto inaccessibile dell'isola giapponese di Hokkaido, il G8 meno formale e più affollato degli ultimi anni. Agli otto Paesi membri si sono aggiunti, ma solo in veste di invitati, i grandi Paesi emergenti: Brasile, Cina, India, Messico e Sud Africa. Ma la montagna ha partorito il topolino e sconsiglia la dichiarazione finale, a dir poco vaga nei contenuti e nelle soluzioni da dare ai problemi del mondo. Ciò conferma che invitare gli Emergenti e trattarli come scolaretti è il modo migliore per ottenere un nulla di fatto.

Lo stallo che vive il G8 composto dai vecchi Paesi industrializzati è evidentissimo guardando la loro agenda, fitta di argomenti che i premier non possono risolvere: i cambiamenti climatici, la povertà dell'Africa, l'energia e il nucleare. Mancano solo gli Ufo.

Quest'evidenza sottende dinamiche di rilevante importanza, ma alimenta al contempo le critiche sull'utilità di un consesso tanto scomodo e apparentemente inutile. Se è vero che gli obiettivi del G8 sono davvero fuori portata, d'altra parte nessun'altra istituzione ha tanto potere: mette seduti allo stesso tavolo per tre giorni capi di stato e di governo. Il G8 è volutamente informale e da quest'anno anche frugale, causa crisi alimentare. Senza fronzoli e con poche scocciature d'etichetta, i premier sono ben disposti a cedere alle vicendevoli richieste; si creano e rafforzano delle relazioni strategiche. Basti pensare all'alleanza energetica italo-russa, o a quella politica nip-

po-americana. Il fatto che il G8 non sia inutile ce lo ricordano tutti gli anni i no-global, che, con nipponica efficienza, hanno organizzato una serie ordinata di proteste, senza alcun fuori-programma. Si sono vestiti con le maschere degli otto premier e hanno mimato, nella migliore tradizione del teatro Kabuki, la venuta del drago di fuoco che attacca gli otto e libera il mondo dal capitalismo gretto e sfruttatore delle masse. Ovviamente il drago ha fattezze cinesi. Fuori e dentro il summit i Paesi emergenti hanno uno spessore economico da spendere

che i vecchi grandi, colpiti dalla crisi finanziaria e dalla recessione, mal digeriscono. Gli equilibri geopolitici ed economici sono cambiati dopo la perdita di leadership degli Usa. L'Europa è in una fase difficile e deve risorgere come la fenice dalle sue ceneri, altrimenti arriverà l'aspirapolvere sino-indiano a raccogliermene l'eredità.

Il Giappone è in stagnazione da tempo immemore. Il G8 Research Group, un gruppo indipendente di esperti e consulenti sui temi del G8,

coordinato da John Kirton e Paolo Savona, è concorde nel sostenere un forte cambiamento del G8 per poter riprendere a essere un consesso propulsivo, dove vengano prese decisioni su obiettivi fattibili. I Paesi europei dovranno cedere tre posti ai grandi Paesi emergenti, che ci piaccia o meno. Il nuovo G8 deve rappresentare il mondo intero: Brasile, Cina, Europa unita, Giappone, India, Russia, Sud Africa e Usa. Messi tutti intorno allo stesso tavolo potranno decidere e agire. ©

IL NUOVO G8 DEVE RAPPRESENTARE IL MONDO INTERO: BRASILE, CINA, EUROPA UNITA, GIAPPONE, INDIA, RUSSIA, USA E...